

# Nietzsche: la storia come esperimento. Condizione di esistenza materiale e libertà dell'oltre-uomo

Adriano Ballarini

## ABSTRACT

La storia come il grande istituto sperimentale è, in Nietzsche, la realtà dell'accadere e la condizione di esistenza che identifica i futuri signori della terra con l'oltre-uomo, preparato dalla trasvalutazione dei valori messa in atto dal Nihilismo. Si realizza, nella storia come esperimento, il superamento dell'interpretazione metafisica dell'accadere. Inizia il tempo dell'uomo strumento e funzione della Volontà di potenza. Ipotesi regolative sostituiscono il mondo ontologico delle essenze con un essere collettivo dominato. La realtà come illusione definisce il campo della libertà dal fisico e dal metafisico.

## PAROLE CHIAVE

ESPERIMENTO;  
VOLONTÀ DI POTENZA;  
UOMO FUNZIONARIO;  
ESSERE COLLETTIVO DOMINATO;  
ILLUSIONE;  
INTERPRETAZIONE;  
BISOGNO;  
FALSIFICAZIONE.

La storia come esperimento. Nietzsche, in un frammento del 1884, definisce la storia "come il grande istituto sperimentale (*Versuchs-Anstalt*)"<sup>1</sup>. Come è esclusivo dei suoi appunti, negli anni che, dalla fine del 1884, giungeranno al 1889, anno delle sue ultime annotazioni, la definizione è parte dei lavori preparatori per la stesura della *Volontà di potenza*, opera con la quale Nietzsche metteva in cantiere il *Tentativo di una nuova interpretazione di ogni accadere*. Di questo tentativo, la storia come il grande istituto sperimentale è, per Nietzsche, il punto di arrivo "raggiunto nella conoscenza; e non solo in essa, ma in generale". Un punto che, stabilito, è la base per "preparare la saggezza consapevole, necessaria al reggimento della terra"<sup>2</sup>.

Se la trasvalutazione di tutti i valori, nella quale confluisce il progetto della *Volontà di*

potenza, deve poggiare sulla base della storia come il grande istituto sperimentale, ciò è perché, secondo Nietzsche, solo così si abbandona ogni lettura metafisica dell'accadere, assumendo definitivamente il fatto che la realtà, dell'uomo e delle cose, è sempre e solo una ipotesi sperimentale.

La storia come esperimento è, per Nietzsche, il punto di arrivo della conoscenza poichè esprime esattamente la realtà, liberandola, e liberando l'uomo, dal mondo delle essenze, per mantenerla sull'unico piano ad essa conforme: "l'illusione come realtà", l'illusione come "la vera e unica realtà delle cose, ciò a cui soltanto spettano tutti i predicati esistenti"<sup>3</sup>.

Nietzsche, sempre nel 1884, indica la condizione per giungere alla saggezza consapevole necessaria, scrivendo "Noi lavoriamo con TUTTE LE FORZE a convincerci della non libertà: per sentirci liberi sia davanti a noi stessi sia davanti alla natura"<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> VII/3 40(53) p. 341.

<sup>4</sup> VII/2 26(115) p.164.

<sup>1</sup> Cito gli scritti di Nietzsche secondo la sezione (numeri romani) ed il tomo (numeri arabi) dell'edizione italiana *Opere complete di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1968 ss. Segue l'indicazione dell'aforisma (o del capitolo, se numerato) secondo la segnatura fissata dai curatori.

<sup>2</sup> V/2 26(90) p. 157.

La *grande liberazione* alla quale Nietzsche mira e *l'oltre-uomo, essere collettivo, sperimentante, signore della terra* che, in questa liberazione, ha la sua effettiva condizione di esistenza, dipendono dall'attuarsi di questa "libertà", che fa della storia il grande istituto sperimentale, e niente altro.

La storia come esperimento. Nel lavoro preparatorio della Volontà di potenza, prendere atto, ormai consapevolmente, che la storia è il grande istituto sperimentale significa, per Nietzsche, aver chiaro 1. quale è la realtà dell'uomo sulla terra; 2. quale storia appartiene a quest'uomo; 3. a quale avvenire l'uomo reale deve prepararsi.

"Io scrivo" annota Nietzsche "per un genere di uomini che ancora non esiste: per i «signori della terra»<sup>5</sup>, "una razza di dominatori"<sup>6</sup>, una specie d'uomo che verità e giustizia possano riconoscere come "individuo sperimentatore"<sup>7</sup>.

Non vogliamo infatti ingannarci sulla "nostra posizione umana". Al contrario, precisa Nietzsche. Questa è la consapevolezza necessaria e l'unica condizione di esistenza alla quale mirare. Senza dubbi e alternative, perciò, scrive, "vogliamo realizzare rigorosamente la nostra misura e aspirare alla massima misura di potenza sulle cose" VII/2 25(307) p.78<sup>8</sup>. L'unica domanda reale da porsi, infatti, è, per Nietzsche, "Chi ha da essere il signore della terra?"<sup>9</sup>.

La misura umana, la posizione umana è, per Nietzsche, quella che vede l'uomo signore della terra, colui che, realizzando rigorosamente la propria misura, è giunto alla massima misura di potenza sulle cose. In questo, la storia è il campo nel quale, l'uomo, realizza la misura che gli appartiene. E' nei fatti, facendosi storia, che l'uomo verifica quanto la sua posizione è effettivamente quella di signore della terra. E, per raggiungere la propria misura, per rendere effettivo il proprio status, la condizione di esistenza propria all'uomo è quella dell' esperimento nel quale egli e la sua stessa vita, così

5 VII/2 25(137) p.41.

6 VIII/1 2(57) p.76.

7 VII/2 26(359) p.222.

8 VII/2 26(359) p.222.

9 VII/2 25(247) p.66.

come il mondo e la realtà, sono una ipotesi da verificare di volta in volta quanto sia capace e adatta a renderlo signore della terra.

Per questo la storia altro non è se non «il grande istituto sperimentale». Tutta la storia, quella reale, è infatti mossa, per Nietzsche, dall'unica dinamica di attuare, per l'uomo, la massima misura di potenza sulle cose; cioè un mondo, all'interno del quale, l'uomo sia l'esclusivo signore. Ma, con ciò, contemporaneamente, la storia è il campo di costante verifica di ipotesi su quale tipo d'uomo sia adatto ad assumere questa posizione. Realizzare rigorosamente la nostra misura e aspirare alla massima misura di potenza sulle cose significa, anche per l'uomo, essere un esperimento, e niente altro.

Il genere di uomo che, per Nietzsche, ancora non esiste è l'uomo che "ha il massimo valore come strumento e funzione"<sup>10</sup>, concepito come "l'uomo più elevato" perché "immagine riflessa della natura"<sup>11</sup>, signore della terra, in quanto non è più lui la misura delle cose, ma è, lui stesso, invenzione, "opera d'arte".

Se la storia è il grande istituto sperimentale nel quale opera l'uomo, questo operare, nel presente storico che Nietzsche vive, ha un obiettivo primario. "Noi lavoriamo con TUTTE LE FORZE", scrive, "a convincerci della non libertà: per sentirci liberi sia davanti a noi stessi sia davanti alla natura"<sup>12</sup>. E questo è ciò che, secondo Nietzsche, le generazioni, a partire dalla sua, innanzitutto devono raggiungere. Solo così, infatti, vengono saldamente fissati i termini del passaggio, dalla condizione di esistenza dominata dai pregiudizi metafisici che, fin qui, per Nietzsche, hanno riempito la storia di una interpretazione morale dell'accadere, limitandola, alla condizione propria all'oltre-uomo, al di là del bene e del male, liberata da ogni limite così che la sua realtà sia esclusivamente l'esperimento. Il passaggio, dalla interpretazione morale dell'accadere, alla perdita di valore di tutti i valori, è, per Nietzsche, l'ingresso nell'"innocenza del divenire"<sup>13</sup>. Ed è solo

10 V/2 12(42) p.399.

11 VII/2 25(140) p.42.

12 VII/2 26(115) p.164.

13 VI/3 8 p.93 e VI/3 7 p.91.

questo il divenire nel quale l'uomo avrà la sua piena misura.

Noi lavoriamo con tutte le nostre forze a convincerci della non libertà, scrive Nietzsche. Questo significa, per Nietzsche, lavorare, innanzitutto, a convincersi che la condizione reale, nel divenire, è di *Grundlosigkeit*, di assenza di fondamento e che è necessario partire ormai dal fatto che occorre trattare «L'essere» come illusione<sup>14</sup>, trattando del pari tutto quanto sull'essere il pensiero ha costruito. Illusione e mitologia va così considerato il mondo delle essenze, privando di ogni consistenza e valore, nonché di verità e realtà, qualunque concetto di sostanza o cosa in sé, fino alla presunta identità conferita all'uomo attribuendogli un Io. «Ciò che mi divide nel modo più profonda dai metafisici è questo» sintetizza Nietzsche, «non concedo loro che l'«io» sia ciò che pensa; al contrario considero l'io stesso una costruzione del pensiero, dello stesso valore di «materia», «cosa», «sostanza», «individuo», «scopo», «numero»; quindi solo una finzione regolativa, col cui aiuto si introduce, si inventa, in un mondo del divenire, una specie di stabilità e quindi di «conoscibilità»<sup>15</sup>. Occorre «smettere di sentirsi come questo fantastico ego» ammonisce dunque Nietzsche, e «Imparare gradualmente a liberarci di questo presunto individuo! Scoprire gli errori dell'ego!»<sup>16</sup>. Siamo arrivati a sentirci «come se volessimo e dovessimo essere un tutto, arriviamo a fantasticare di un «io» contrapposto a tutto il resto, al «non io»<sup>17</sup>. Ma, «per quanto consueta e indispensabile questa finzione possa essere, niente dimostra che la sua natura non sia fittizia». Fittizio va dunque considerato tutto ciò che all'ego è stato riferito, partendo dalla sua illusoria posizione «di fronte al non Io». Solo perché lo si è pensato come un tutto, lo si è anche ritenuto indubbiamente causa di un agire. Ma, così come il fondamento e l'essere sono illusioni, lo stesso deve dirsi dell'io, pensato come una identità in sé, e dello status ad esso attribuito. Lavorare con tutte le

14 VIII/1 7(54) p.297.

15 VII/3 35(35) p.203.

16 V/2 11(7) p.281.

17 V/2 11(7) p.280.

forze a convincersi della non libertà significa lavorare così che innanzitutto si dia atto che, se «tutto l'accadere è stato interpretato come «fare»», «con la mitologia di un essere corrispondente all'«io»<sup>18</sup>, tutto questo va riportato nel campo ad esso proprio, spostandolo, dal mondo delle sostanze, a quello delle ipotesi e delle illusioni.

L'essere, sul quale il pensiero occidentale ha costruito il mondo vero, è dunque una illusione. Su questo Nietzsche non ha dubbi. Neanche però ha dubbi sul fatto che esso è una illusione necessaria, prodotta in risposta al bisogno primario e costante che l'uomo condivide con l'intero accadere. «Ammettere l'essere» annota Nietzsche nell'autunno 1887 «è necessario per poter pensare e produrre...«l'essere» appartiene alla nostra prospettiva...Il mondo fittizio di soggetto, sostanza, «ragione», ecc. è necessario»<sup>19</sup>. E questo perché «la vita è fondata sul presupposto del credere in qualcosa che perdura e che ritorna regolarmente; quanto più potente è la vita, tanto più largo dev'essere il mondo da indovinare, a cui è stato per così dire conferito l'essere»<sup>20</sup>. Noi, scrive Nietzsche, sistematizziamo, razionalizziamo, logicizziamo l'accadere così da poter vivere. «La necessità non è un fatto, ma un'interpretazione»<sup>21</sup>. «Il mondo dei fenomeni» è il mondo riordinato che noi sentiamo come reale. In esso, «La realtà sta nel costante ritornare di cose uguali, note, affini, nel loro carattere logicizzato, nel credere che noi possiamo contare, calcolare in questo campo»<sup>22</sup>. «Il mondo ci appare logico» sottolinea Nietzsche «perché prima noi stessi lo abbiamo logicizzato»<sup>23</sup>. E così abbiamo operato, per «riordinarci un mondo in cui la nostra esistenza sia resa possibile. Creiamo con ciò un mondo che è calcolabile, semplificato, comprensibile, ecc. per noi»<sup>24</sup>. «La logica» così «è il tentativo di

18 VIII/1 7(1) p.239.

19 VIII/2 9(89) p.40.

20 VIII/2 9(91) p.43.

21 VIII/2 9(91) p.41

22 VII/2 9(106) p.52.

23 VIII/2 9(144) p.72.

24 VIII/2 9(144) p.72.

comprendere, o meglio di rendere per noi formulabile, calcolabile il mondo reale secondo uno schema di essere da noi posto”<sup>25</sup>.

Uno schema di essere dai noi posto. Questo è ciò che consideriamo reale. Uno schema ordinato in modo logico, così da essere necessario e calcolabile. Questo è l'essere del quale abbiamo bisogno per vivere. Così, “il «criterio della verità»”, identificato dalla metafisica con «l'essere», “era di fatto solo l'utilità biologica di un tale sistema della falsificazione per principio”<sup>26</sup>. Uno schema di essere ottenuto falsificando la realtà, cioè rendendola logica, così da “riordinarci un mondo in cui la nostra esistenza sia resa possibile - creiamo con ciò un mondo che è calcolabile, semplificato...per noi”<sup>27</sup>.

Sul piano del sistema della falsificazione per principio, sistema da riferire, non più all'io, che è un prodotto di questa stessa falsificazione, ma alla utilità biologica, cioè al bisogno elementare di rendere possibile una condizione di esistenza, Nietzsche chiarisce che cosa significa lavorare con tutte le forze così da sentirsi liberi sia di fronte a noi stessi che alla natura. “Logicizzazione, razionalizzazione, sistematizzazione” vanno intesi “come sussidi della vita” perché uno soltanto è il bisogno che muove l'uomo. “Il suo bisogno” scrive Nietzsche, “inventa già, come creatore, il mondo a cui lavora, lo anticipa: questa anticipazione («questa fede» nella verità) è il suo sostegno”<sup>28</sup>. Poter vivere in un mondo anticipato, essere in un mondo anticipato, questo appaga il bisogno dell'uomo. Anticipato, in quanto calcolabile, necessario, razionale, logico. Anticipato, perché, dati i caratteri in esso posti, prevedibile, e, con ciò, anche dominabile. Un mondo certo, sicuro, nel quale tutto è già deciso e dove non possono esserci sorprese. *Un mondo di casi identici*, nel quale l'uomo può esistere secondo la sua reale posizione, avendo il dominio sulle cose, ed aspirare alla propria massima misura, fino ad essere signore della terra. Dovrà soltanto sperimentare, quale schema di essere

25 VIII/2 9(97) p.48.

26 VIII/3, 14 (153) p.125.

27 VIII/2 9(144) p.72.

28 VIII/2 9(91) p.43.

è più adatto al sistema della falsificazione per principio, dunque ad essere reso calcolabile, semplice, logico, sperimentando anche quale tipo di uomo è più adatto a tale schema. Questo uomo, che vive soltanto per appagare il suo bisogno di un mondo anticipato, costantemente sperimentando schemi di essere capaci di rendere l'accadere una successione di casi identici ed esistendo, di volta in volta, come il tipo d'uomo che, per gli schemi ipotizzati, ha il massimo valore, questo è l'uomo, non solo liberato dalla interpretazione morale della metafisica, ma è anche l'uomo che è libero di fronte a se stesso e di fronte alla natura. Tutto, infatti, si risolve nell'esperimento e tutto, per l'esperimento, è solo ipotesi. Al di là del bene e del male, senza limiti. La storia, per questo uomo, è effettivamente ed esclusivamente il grande istituto sperimentale, all'interno del quale i fatti verificano quanto l'uomo e le cose vivono esclusivamente come ipotesi necessarie a un mondo anticipato. “NB” sottolinea Nietzsche, “«illusione», come la intendo io, è la vera e unica realtà delle cose... perciò non contrappongo «illusione» a «realtà», ma prendo viceversa l'illusione come realtà...Un nome preciso per questa realtà sarebbe «la volontà di potenza»<sup>29</sup>.

“Imprimere al divenire il carattere dell'essere - è questa la suprema volontà di potenza”; e, “Che tutto ritorni, è l'estremo avvicinamento del mondo del divenire a quello dell'essere: culmine della contemplazione”<sup>30</sup>. Questa è la conclusione di Nietzsche. Con essa, vuole affermare che, falsificare il divenire, così che dia l'illusione dell'essere, ottenere questo risultato inventando la necessità e rendendo il divenire una successione di casi identici, cioè uno schema di essere calcolabile, sistematico, logico, fare del divenire un mondo anticipato, dove tutto è prevedibile, e non ci sono eccezioni, un mondo certo, questo instaura la massima misura di potenza sulle cose, questa è la suprema volontà di potenza. Essa è anche la realtà conforme al suo *Urfactum*, al “fatto originario di tutta la storia”<sup>31</sup>.

29 VII/3 40(53) p.341.

30 VIII/1 7(54) p.297.

31 VI/2 259 p.218.

Così, per Nietzsche, stanno le cose. Sempre, l'accadere è una "fisiologia della volontà di potenza", così come, quanto vi accade, è una "morfologia della volontà di potenza"<sup>32</sup>. Ciò che riempie la storia sono gli esperimenti per avvicinare il mondo del divenire a quello dell'essere, così da ridurre "la pluralità frastornante a uno schema opportuno e maneggevole"<sup>33</sup>. Si sono inventati, sperimentati e verificati schemi di essere, mondi fittizi e artificiali. Tutto con "l'intenzione...di ingannarsi in modo utile"<sup>34</sup>, secondo l'utilità biologica della falsificazione per principio, cioè il bisogno di vivere in mondi anticipati. Questi mondi, calcolabili, necessari, sistematici, logici, certi, sicuri, stabili sono quelli che imprimono l'essere nel divenire. Una illusione, ma l'unica condizione per vivere. Nella storia, così, occorre imparare a individuare "le metamorfosi dell'essere"<sup>35</sup>, descrivendole, conformemente alla loro realtà, attraverso una teoria delle formazioni dominanti

La metafisica, per Nietzsche, non è una eccezione nel corso della storia come istituto sperimentale. Anzi. Anch'essa è il prodotto della utilità biologica della falsificazione per principio. Ma, "il pregiudizio fondamentale" "che l'ordine, la perspicuità, la sistematicità debbano inerire al vero essere delle cose, mentre il disordine, il caos, l'insondabilità deriverebbero solo da un mondo falso", questo "pregiudizio morale"<sup>36</sup> ha fatto sì che "i mezzi vennero scambiati per criteri di valore...misura delle cose, criterio del «reale» e dell'«irreale»", rendendo "assoluto qualcosa di condizionato". "Si credé di avere nelle forme della ragione un criterio della realtà". "Invece di utilizzare le forme come strumento per rendersi il mondo adoperabile e calcolabile, il pazzo acume dei filosofi è giunto a scorgere che in queste categorie è dato il concetto di quel mondo a cui l'altro mondo, quello in cui si vive, non corrisponde"<sup>37</sup>. "E guarda un po', ecco che il mondo si spacco"

32 VIII/3 13(1) p.3.

33 VIII/3 14(153) p.125.

34 VIII/3 14(153) p.125.

35 VIII/1 7(54) p.297.

36 VII/3 40(9) p.318.

37 VIII/3 14(153) p.125.

improvvisamente in un mondo vero e in un mondo «apparente»; e proprio il mondo, per abitare e stabilirsi nel quale l'uomo aveva inventato la sua ragione, proprio quello gli viene discreditato"<sup>38</sup>. "L'interpretazione morale del mondo finisce in una negazione del mondo"<sup>39</sup>.

Anche la metafisica, dunque, va senz'altro vista, per Nietzsche, come un esperimento volto a imprimere l'essere nel divenire. E l'uomo metafisico, pensato come sostanza, va considerato semplicemente come il tipo d'uomo che quell'esperimento ha ritenuto conforme al mondo anticipato che aveva messo in opera. Il principio che rendeva quel mondo dominabile, certo, necessario era il fondamento. L'uomo adatto al fondamento era quello poggiato su un ego. Questo esperimento dimostra però ora di aver esaurito le sue potenzialità. Mostra la necessità di passare ad un altro esperimento. "Io considero tutte le morali fino ad oggi come edificate su ipotesi riguardanti i mezzi di conservazione di un tipo; ma il tipo dello spirito fino ad oggi è stato troppo debole e insicuro di se stesso per concepire un'ipotesi COME ipotesi e pur tuttavia assumerla come regolatrice", così scrive Nietzsche<sup>40</sup>. Il pregiudizio morale, conducendo all'errore di scambiare i mezzi per criteri di valore, rendendo assoluto qualcosa di condizionato, ha segnato il limite del tipo metafisico, impedendogli di stare al fatto che stava edificando su ipotesi, e che una ipotesi, e nient'altro, questo era quello che chiamava fondamento, sostanza, essenza, cosa in sé, ego. Non riuscendo a concepire una semplice ipotesi come regolatrice della sua condizione di esistenza, il tipo metafisico, incontra la sua fine. Storicamente, per Nietzsche, questo si concretizza con il Nichilismo<sup>41</sup>. Con esso cade ogni senso, resta "l'essere come illusione", si avvia il "rovesciamento dei valori" scoprendo che "l'illusione era ciò che conferisce valore"<sup>42</sup>. E il Nichilismo fa parte della storia, la cui dinamica sperimentale obbliga anche l'interpretazione

38 VIII/3 14(153) p.125.

39 VIII/1 2(117) p.107.

40 VII/2 26(263) p.200.

41 VIII/2 9(41) p.15.

42 VIII/1 7(54) p.297.

morale dell'accadere a rivedere sé stessa. "Del gradino supremo della moralità: essa, sperimentando" scrive Nietzsche, "rivolge lo sguardo contro se stessa"<sup>43</sup>.

Quando, per la prima volta, negli scritti di Nietzsche compare il titolo: *La volontà di potenza*, con esso ha inizio un lavoro che Nietzsche qualifica provvisorio e sperimentale, nonché preparatorio e preliminare, "il tentativo di una nuova interpretazione di ogni accadere"<sup>44</sup>. Assistendo alla fine dell'interpretazione morale del divenire, sancita dal nihilismo, Nietzsche imposta il nuovo esperimento attraverso il quale ipotizzare una nuova condizione di esistenza e il tipo d'uomo ad essa adatto. Egli ha ormai chiaro che, il limite del mondo anticipato, realizzato secondo lo schema di essere metafisico, sta nella sua incapacità di vivere semplicemente secondo ipotesi. L'esperimento morale non accetta che "non esiste affatto un MONDO VERO", e che, quello che chiama mondo vero è solo "un'illusione prospettica, la cui origine è in noi (avendo noi costantemente bisogno di un mondo ristretto, abbreviato, semplificato)"<sup>45</sup>. La morale rinnega il fatto che "sono i nostri bisogni che interpretano il mondo"<sup>46</sup>. Essa rinnega che proprio "l'essenziale dell'essere organico è una nuova interpretazione dell'accadere"<sup>47</sup>. Fantastica di un ego e, con esso, di un mondo dell'essere, reale, permanente, imm modificabile. Così facendo, la morale, pur essendo anch'essa uno schema di essere inventato per vivere, dunque semplicemente la condizione che, per un tempo, ha soddisfatto il bisogno di avere un mondo anticipato, si pone contro la realtà, trattandola come sostanza, essenza, cosa in sé, quando essa altro non è che illusione. Commette un errore, il più grande, tanto da potersi ritenere "la vera e propria sciagura dell'errore sulla terra"<sup>48</sup>. E proprio questo errore, secondo Nietzsche, sta ponendo la necessità del tentativo di una nuova interpretazione di ogni accadere, oltre-

43 VII/2 25(503) p.130.

44 VII/3 40(50) p.340.

45 VIII/2 9(41) p.15.

46 VIII/1 7(60) p.299.

47 VIII/1 1(128) p.32.

48 VIII/3 14(153) p.126.

passando definitivamente l'esperimento morale. Questo tentativo deve però innanzitutto stare alla realtà, cioè all'utilità biologica della falsificazione per principio, senza fantasie. I signori della terra possono esistere solo in un mondo, nel quale tutti i valori sono caduti, e in esso niente vale se non l'ipotesi; in questo senso, essi possono vivere solo un mondo di casi identici, dove le ipotesi non sono né vere né false, ma tutte uguali, in quanto semplicemente illusioni falsificanti; essi possono esistere in un mondo dove tutto è sempre uguale, un mondo perfettamente anticipato. Apparterrà ai signori della terra il tipo d'uomo la cui stessa esistenza è una successione di casi identici, cioè, semplicemente, la successione di ipotesi regolative. E questo accadrà quando la realtà dell'uomo sarà quella di essere un modello che di per sé, al di fuori dell'esperimento, non ha mai valore. Questo uomo, per Nietzsche, sarà "oltre" ogni sostanza scambiabile per realtà, con ciò, effettivamente libero, sia di fronte a sé stesso, che di fronte alla natura. Di fronte a se stesso, perché la sua esistenza ha come misura solo ipotesi; non deve rendere conto all'ego, o a una qualche essenza. Di fronte alla natura, nella quale tutto è una interpretazione, compresa la necessità. "Contro il positivismo, che si ferma ai fenomeni" e afferma "ci sono soltanto i fatti", Nietzsche risponde "direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni"<sup>49</sup>.

"No!" va detto, "i fatti non ci sono", ci sono "solo interpretazioni". Su questa base Nietzsche progetta *La volontà di potenza*. Parte dal fatto che "la conoscenza è, per sua essenza, qualcosa che pone, inventa, falsifica"<sup>50</sup> e che "Il mondo ci appare logico perché prima noi stessi lo abbiamo logicizzato"<sup>51</sup>. Assume così la Logica come base per affrontare il *Tentativo di una nuova interpretazione di ogni accadere*<sup>52</sup>. E' perfettamente consapevole, infatti, che "La logica" è proprio ciò che "vale solo per verità fittizie, CHE SONO STATE DA NOI CREATE", e che essa "è il tentativo di comprendere, o meglio di rendere per

49 VIII/1 7(60) p.299.

50 VII/2 26(226).

51 VIII/2 9(144) p.72. p.190.

52 VII/3 40(2) p.315.

noi formulabile, calcolabile, secondo uno schema di essere da noi posto, il mondo reale”<sup>53</sup>. Su questa base, che è la descrizione reale dell’accadere, Nietzsche stabilisce di sviluppare la sua opera seguendo un programma preciso. Dopo la Logica, seguirà la Fisica, perché è uno schema di essere il campo che viene posto. Poi, toccherà alla Morale. Lo schema di essere, infatti, è la condizione di esistenza che sarà abitata da un tipo d’uomo, con le sue leggi, i suoi valori, le sue verità. Tutte le illusioni, cioè i mezzi necessari per vivere quella condizione<sup>54</sup>. La morale, compresa come ipotesi regolativa, apre la porta all’Arte. L’illusione è la vera e unica realtà delle cose. In questa realtà, quello con cui si ha a che fare è sempre e soltanto un “mondo immaginario”. Né la Logica, né la Fisica, né la Morale potrebbero inventare uno schema di essere, e tipi di uomo, se il mondo non fosse immagine. In un tale mondo si esercita “la nostra potenza poetico-logica di fissare le prospettive per tutte le cose, mediante le quali ci *conserviamo in vita*”<sup>55</sup>. “Ciò che è logico è l’istinto stesso, il quale fa sì che il mondo scorra logicamente”, così “ogni essere organico che «giudica», agisce come l’artista”<sup>56</sup>. Lo schema di essere ottenuto falsificando l’accadere è l’invenzione della quale abbiamo bisogno. Spetterà alla Politica compiere l’ultimo passo, quello di educare il tipo d’uomo adatto ad essere signore della terra, una “specie superiore di uomini” il cui compito sarà di “plasmare, come artisti, l’«uomo» stesso”<sup>57</sup>. Questo tipo, e la sua condizione di esistenza, saranno il nuovo prodotto della storia come istituto sperimentale. Un tipo, che Nietzsche nomina “oltre-uomo”, “strumento e funzione”, “immagine riflessa della natura”, “essere collettivo dominato”. Certo, nella realtà dove tutto è illusione, ipotesi, invenzione, non potrà avere nessuno dei caratteri assegnati all’uomo dalla interpretazione morale. Senz’altro non avrà un *ego*, né potrà avere una esistenza secondo il metro dell’*ego*. Tanto meno il senso, la storia, il divenire avranno in lui una qualche unità di misura, spiegazione, finalità.

53 VIII/2 9(97) p.48.

54 VIII/1 7(54) p.297.

55 V/2 13(9) p.429.

56 VII/2 25(333) p.85.

57 VIII/1 2(57) p.76.

Date le premesse, sulle quali si costruisce per Nietzsche la nuova interpretazione dell’accadere, trovo convincente che l’uomo oltre quello metafisico, erede e signore della terra, sarà il tipo d’uomo che Nietzsche, contrapponendolo a persona e soggetto, in quanto illusioni, definisce “*essere collettivo dominato*”<sup>58</sup>. Dominato, perché deve esistere sempre procurandosi un mondo anticipato, e non ha alternative. In questo sarà “*Ab-bild der Natur*”, immagine riflessa della natura<sup>59</sup>, dato che ciò che è logico, ciò che sempre interpreta, inventa, anticipa, questo è l’istinto stesso. Realizzerà inoltre “la naturalizzazione dell’uomo, una volta che egli sia giunto al puro concetto di «natura»”<sup>60</sup>, cioè alla realtà come illusione, purificata dell’interpretazione morale, che la voleva piena di finalismo, di cause, effetti, cose, fondamento. Dominato, sarà anche collettivo. Questo, non solo perché in nessun caso potrà essere ricondotto ad un *ego*, tipo che ha fatto il suo tempo, strumento non più idoneo, un errore del quale liberarci, insieme al presunto individuo che l’ha accompagna-

58 VII/3 39(13) p.307. L’espressione usata da Nietzsche è “*Ein beherrschtes Gemeinwesen*”, così come si può vedere nell’edizione tedesca delle sue Opere (VII/3 39(13) p. 353 Walter De Gruyter Berlin). Alla lettera, e secondo il senso abituale, essa dovrebbe tradursi con: una comunità, o collettività, dominata. Rendendo *Gemeinwesen* con *Essere collettivo*, scomponendo dunque il termine, viene tuttavia rimarcato che, la realtà alla quale si riferisce Nietzsche è una *condizione di esistenza*, un «*essere*». *Gemeinwesen* è così l’«*essere*» storico materiale proprio all’uomo che ha oltrepassato la finzione dell’*ego*. Esso è l’uomo che vive, come Nietzsche sottolinea nello stesso aforisma, “*Am Leitfaden des Leibes*”, “secondo il filo conduttore del corpo”, dunque secondo il suo bisogno che fa della storia il grande istituto sperimentale nel quale l’uomo ha la massima potenza in quanto “immagine riflessa della natura”. «*Essere*», secondo il filo conduttore del corpo, è così sempre «essere assoggettato» al «bisogno» di vivere in un «mondo anticipato», «dominatore», «signore della terra», in quanto «dominato» dall’*Urfactum* che la propria realtà, il proprio «essere», è «essere strumento e funzione» delle condizioni di tale dominio. È questo un «essere» nel quale l’uomo non vale mai come «singolo», piuttosto, se vale esso vale sempre ed esclusivamente in quanto parte funzionale dell’intero processo, vale come «anonimo collettivo».

59 VII/2 25(140) p.42.

60 V/2 11(307) p.379.

to<sup>61</sup>. Senz'altro un errore che non si può ripetere. Un'altra, piuttosto, è la ragione. La storia è il grande istituto sperimentale e in questo istituto ciò che muove è l'istinto, l'organico, qualcosa di anonimo. Il tipo adatto a dominare la terra sarà dunque collettivo in quanto, come tipo, sempre e innanzitutto dovrà avere il carattere di un prodotto anonimo. Calcolabile, sicuro, prevedibile, dominabile perché logico, necessario, sistematico sarà il mondo che andrà ad abitare come signore. Sarà il mondo che realizza l'innocenza del divenire. Un mondo fatto di casi identici e una condizione di esistenza nella quale l'uomo potrà aspirare alla massima misura di potenza sulle cose. Sarà il mondo anticipato per ottenere il quale costantemente è mossa la storia. Anch'esso, tanto più sarà riconducibile esclusivamente al bisogno logico che spinge l'organico, e sarà immune da errori, quanto più sarà un mondo anonimo.

*Adriano Ballarini è professore di Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Macerata. Le sue ricerche hanno come oggetto il diritto positivo nella dimensione storico geografico istituzionale. Legge il fenomeno giuridico attraverso le prospettive aperte dal pensiero filosofico, storico e filosofico giuridico contemporaneo. Attualmente ha come temi principali la garanzia giuridico costituzionale della singolarità materiale, le forme quotidiane di ideologia totalitaria, i modelli storici di singolarità. Tra i suoi lavori più recenti: Sicurezza e singolarità in AAVV Prometeo, Studi su uguaglianza, democrazia, laicità dello Stato (Giappichelli 2015); L'ego e il singolo materiale esistente in AAVV Costituzione, morale, diritto (Giappichelli 2014); Hypotheses non fingo. Studi di diritto positivo (Giappichelli 2013).*

---

61 V/2 11(7) p.281.